

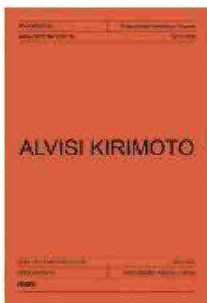
VOICES

BOOKS

a cura di
Matteo Vercelloni

Alvisi Kirimoto. Architetture scelte 2012-2025

di Valerio Paolo Mosco, Forma Edizioni 2024,
pagg. 168, € 22,00.



Primo volume della collana "Progressive. Sezioni sull'architettura italiana" diretta da Maurizio Carones, la monografia dedicata allo studio Alvisi Kirimoto esplicita la formula della serie: "agili pubblicazioni, quasi in forma di curricula illustrati, utili a mettere in sintetico ordine un lavoro professionale, spesso più ampio" (M. Carones). Tuttavia, nonostante il carattere sintetico del libro, l'introduzione di Valerio Paolo Mosco e le schede critico-descrittive che accompagnano i singoli progetti – presentati con fotografie, disegni e visualizzazioni – conferiscono al volume un carattere di analisi e lettura che si spinge oltre il semplice regesto. Mosco individua nella ricerca progettuale di Massimo Alvisi e di Junko Kirimoto alcuni temi ricorrenti che aiutano a leggere il susseguirsi e il confronto dei progetti raccolti; lo sforzo di creare "architetture di atmosfera, tali da avvolgere chi le vive", e la ricerca della "discrezione", dove la definizione degli spazi e delle loro atmosfere, declinati nelle svariate tipologie trattate, "sono sempre equilibrati, non si impongono mai in chi le vive, ma rimangono di sfondo". Una tensione che sottolinea il doppio carattere dei progettisti che mischiano la sensibilità del Paese del Sol Levante (Kirimoto) con la razionalità della misura occidentale

I libri di aprile

(Alvisi). Infine a fianco della ricerca di un ritmo compositivo sempre controllato emerge in modo esplicito il rapporto con il paesaggio assunto di volta in volta come componente primaria, parte di ogni processo progettuale. Architetture che rifiutano la strada del mimetismo e della verdolatria, quelle di Alvisi Kirimoto, ma che allo stesso tempo si radicano e si innestano nel terreno assecondandone a volte l'orografia per rendere più armonica e meno enfatica la presenza della nuova costruzione.



Alvisi Kirimoto, *Cantina Podernuovo a Palazzone (SI)*, 2013.

Viaggio in Italia

di AA.VV., a cura di Luigi Ghirri, Gianni Leone e Enzo Velati. Quodlibet editore 2024,
pagg. 132, € 42,00.



A quarant'anni dalla sua prima edizione nel 1984, torna per i tipi di Quodlibet *Viaggio in Italia*, un caposaldo della storia della fotografia contemporanea non solo italiana e catalogo dell'omonima mostra itinerante. Ideata da Lu-

igi Ghirri, presente con i suoi scatti che si affiancano nel volume a quelli di altri venti maestri di riferimento come Olivo Barbieri e Gabriele Basilico, Giovanni Chiaramonte e Mimmo Jodice, Mario Cresci e Guido Guidi, solo per citarne alcuni, la collazione di fotografie dedicate al paesaggio italiano che formano il denso percorso tematico del volume ha costituito un punto di svolta sulla registrazione fotografica e sulla lettura del paesaggio del Bel Paese. Ristampato oggi in forma anastatica con il progetto grafico originario, il libro si trasforma in 'documento' che nel sottolineare la portata concettuale del tempo ne diventa diretta testimonianza. Come Paola Bergonzoni scriveva allora, *Viaggio in Italia*, raccolta di immagini nata dal desiderio comune di un gruppo di amici fotografi di "ridare dignità a luoghi e persone che nessuno si sarebbe neppure sognato di guardare", definisce ed esplicita un nuovo modo di osservare scervo da pregiudizi estetico-ideologici, per trovare nel paesaggio un senso di appartenenza e affetto, per riscattare ciò che si sta perdendo. Nella sua introduzione, Arturo Carlo Quintavalle, analizzando la storia della fotografia del paesaggio italiano e del fenomeno delle cartoline (il "falso del nostro mondo"), affermava: "Adesso quindi un libro potrà servire a cominciare storie diverse: niente più universi dipinti, niente più spazi rappresentati senza realtà alle spalle; puntiamo sui vuoti, sulle assenze, puntiamo sul non-esistente, in apparenza, delle periferie, puntiamo sul bordo, sul margine, sul limite che sono le campagne e le strutture della nostra realtà che sono, almeno dalla rappresentazione fotografica, emarginate".



Gabriele Basilico, *Milano 1990*.

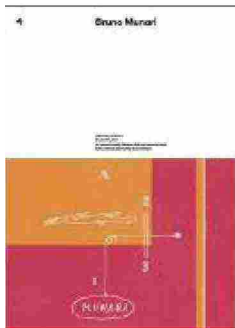


VOICES

BOOKS

Le macchine prima delle macchine

di Bruno Munari e Stefania di Maria. Quaderni di Spazio Munari, vol. 4, Corraini Editore 2023, pagg. 92, € 22,50.



Bruno Munari (1907-1998), designer e progettista, scrittore, grafico e artista tra i fondatori nel 1948 del Movimento di Arte Concreta (MAC) insieme a Gillo Dorfles e altri, in età giovanile partecipa al Futurismo. Forse a tale fattore è attribuibile il suo interesse per il tema della macchina: “La macchina deve diventare un’opera d’arte! Noi scopriremo l’arte delle macchine!”, si legge nel *Manifesto del Macchinismo* del MAC, da lui redatto nel 1938. Ma le macchine cui Munari pensa non sono quelle della velocità futurista e dell’industria, solo idealizzate a livello letterario dall’eredità di Marinetti. Quando tra gli anni ’30 e ’40 le macchine si intromettono prepotentemente nella vita quotidiana degli italiani, ecco che Munari all’ossessione del linguaggio tecnico e produttivo sostituisce, tramite uno scarto ironico e programmatico, una fantastica produzione teorico progettuale di macchine improbabili. Stefania di Maria ne documenta e commenta tredici che Bruno Munari raccoglie e pubblica per Einaudi in un libro ‘per bambini’ nel 1942. In realtà le macchine raccolte in quella pubblicazione sono frutto di alcuni lavori realizzati negli anni ’30 per le riviste umoristiche *Bertoldo* e *Il Settebello*, quest’ultimo diretto da Cesare Zavattini che chiamerà Munari in veste di vignettista. Ecco allora ritrovate le radici delle macchine raccolte e ‘modificate’ nel ’42 nel comune intento di definire “una serie di accadimenti consequenziali narrati con l’assoluta convinzione che la scientificità di quanto sostenuto sia indiscutibile, e presentati come un manuale di istruzioni che illustra i passaggi per realizzare il fantomatico apparecchio con la suggestione che si tratti di macchinari indu-

striali disponibili sul mercato”. Ma già nei titoli delle funzioni esposte: “Apparecchio per vincere la malinconia”, “...per annusare i fiori finiti”, “... per suonare il piffero anche quando non si è in casa”, “... per muovere la coda ai cani paralitici” e altro ancora, appare evidente “l’intenzione di dissacrare, sbeffeggiare, mettere in ridicolo la seriosità del mondo delle macchine”. (Stefania di Maria).



Bruno Munari, “Apparecchio per sventolare il fazzoletto alla partenza dei treni”, in *Il Settebello*, n. 244, 9 luglio 1938.

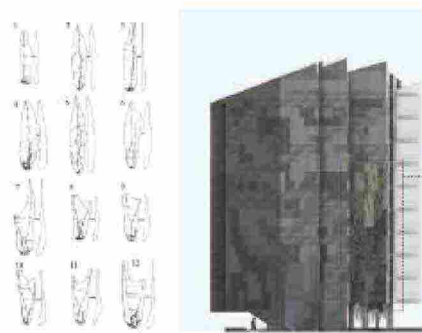
Spazio - Corpi - Figure

di Gianluca Peluffo e Valerio Paolo Mosco, Forma Edizioni 2024, pagg. 264, € 25,00.



Una genealogia per l’architettura è il percorso scelto in questo libro dove un critico e un architetto collaborano nel rintracciare senso e rimandi sull’accostamento analogico di immagini a fronte: figure e dipinti, e progetti.

Questi si affiancano a opere dell’arte italiana scelte dall’architetto per rintracciare appunto una relazione, mai didascalica, con i propri progetti. Attraverso un ordine scandito da cinque temi-programmi di riferimento (Mostrare, Evocare, Trasfigurare, Condividere e Il Maldestro), le associazioni analogiche si susseguono senza cadute, introdotte da un testo che spiega il tema del capitolo e da brevi scritti storico-critici, analogici ed esplicativi, dedicati ai singoli confronti sottolineandone senso e ragione. Come gli stessi autori dichiarano, la memoria degli accostamenti iconografici si riconduce alla lezione di Aby Warburg (1866-1929) e al suo celebre *Bilderatlas Mnemosyne* (1928-’29), dove una serie di tavole con collage di immagini a confronto visualizzavano i meccanismi di trasmissione e tradizione di temi e figure dall’antichità, orientale e greco-romana, sino all’attualità del tempo. Il percorso proposto in questo libro è forse meno ambizioso, ma appare altrettanto valido anche se volutamente circoscritto alla realtà e alla storia italiane. Corpo, Spazio e Figura sono i capisaldi cui la selezione delle immagini fa riferimento, nella convinzione che “la genealogia dell’architettura italiana si fonda proprio sulla messa in scena della figura nello spazio. Uno spazio non solo fisico, ma ideale”. A Spazio e Corpo si aggiunge la Figura, elemento in cui proprio il loro rapporto si rivela. Questa affascinante genealogia architettonica ‘arcitaliana’, oltre a comporre un efficace atlante di rimandi e analogie, si offre sia come un sistema aperto, passibile di aggiunte e integrazioni, sia anche come un metodo, necessario si potrebbe dire, per “strutturare un linguaggio, nel senso di renderlo più solido, più necessario a se stesso”, dove anche “Il Maldestro” diventa strumento in grado di tenere “in equilibrio la grazia e l’anti-grazioso”.



Evocare; “non bisogna rinunciare al valore evocativo dell’architettura”. Rilievo di pietre primitive di Ossidiana / Progetto dell’edificio residenziale The Stone a Cervinia, 2022.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.